

## Interventi

# Il governo multipolare

ALBERTO MARTINELLI\*

Con la fine della guerra fredda e il crollo dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti sono rimasti l'unica superpotenza mondiale. Il loro potere si fonda su alcune risorse fondamentali che configurano un divario netto di capacità rispetto agli altri attori, statali e non statali, della politica mondiale: il primato nella ricerca scientifica e tecnologica, il potere militare e il controllo dei grandi network di comunicazione di massa.

Al di là del giudizio che si può dare sulla sua natura (egemonia benigna o neo-imperialismo), la potenza americana, come dimostra la guerra in Iraq, non è comunque in grado di garantire da sola il governo del mondo globalizzato (e ancor meno il suo governo democratico) perché ha limiti precisi che derivano sia dal numero e dalla complessità delle situazioni di crisi, sia dai costi dell'esercizio dell'egemonia, sia dalle preoccupazioni che gli altri attori globali nutrono nei suoi confronti.

Il governo unilaterale del mondo non è né praticabile, né auspicabile. L'assetto mondiale più desiderabile e possibile consiste in una *governance* multilaterale e multilivello in cui la tendenziale anarchia di una molteplicità di stati sovrani è mitigata e controllata da un triplice assetto di attori non statali: le organizzazioni internazionali come l'ONU, le associazioni della società civile mondiale, e le unioni sovranazionali come l'Unione Europea<sup>1</sup>.

Elemento necessario di questo assetto è una Unione Europea politicamente forte e autonoma, capace di esprimere una politica estera unitaria, diversa da quella dell'attuale presidenza americana, di collaborare con gli Stati Uniti su un piano di pari dignità e di far prevalere una concezione pacifica e multilaterale di governo della globalizzazione. Ma si arriverà a questo?

Il cammino percorso fin qui renderebbe ottimisti. L'Unione Europea è la più importante innovazione politico-istituzionale dell'ultimo mezzo secolo; è un'unione di popoli e di nazioni, che ha saputo mettere fine a secoli di guerre civili europee, che "esporta la democrazia" non con la forza delle armi ma ampliando progressivamente i suoi confini, che instaura rapporti di collaborazione pacifica alle sue frontiere con una serie di paesi che configurano una sorta di "anello degli amici" dalla Russia all'Africa del Nord e al Medio-Oriente, che usa la *soft power* della cooperazione economica e culturale anziché la *hard power* della coercizione militare.

\* Università degli Studi di Milano.

Ma, d'altro canto, gli stati membri della UE sono ancora divisi nelle scelte fondamentali di politica estera, alcuni sono alleati senza potere decisionale degli USA, altri sono critici altrettanto impotenti della politica di Bush; il risultato è impotenza e paralisi che non solo indeboliscono l'Europa ma mettono a rischio la pace mondiale. L'Unione Europea è oggi di fronte a una scelta fondamentale: arrestarsi alla situazione attuale di libero mercato più accordi intergovernativi in politica estera e di difesa oppure trasformarsi in una vera unione politica e sviluppare una politica estera unitaria dotandola dei mezzi finanziari e militari necessari. L'Unione Europea gode nel mondo contemporaneo di un credito molto superiore a quello di cui godono gli Stati Uniti; è un credito che non va sciupato.

Una Europa politicamente forte e unita giova anche agli Stati Uniti. Alcuni quotidiani americani come l'*Herald Tribune* e il *Boston Globe* si sono comprensibilmente sorpresi che l'allargamento a est dell'Unione Europea (un esito assolutamente impensabile soltanto 15 anni fa) non abbia suscitato entusiasmo tra gli americani. L'UE è certo un concorrente economico agguerrito per gli USA, ma è anche un partner necessario. Ciò che unisce l'Europa e gli Stati Uniti è molto più di quanto li divida, culturalmente, economicamente, istituzionalmente. Ma europei e americani devono imparare a conoscersi meglio, apprendere reciprocamente il meglio dei rispettivi modelli di società, rispettarsi di più e rispettare di più gli altri popoli e le altre culture.

Il superamento degli egoismi nazionalistici nella Unione Europea e la rinuncia alla ingannevole e pericolosa solitudine del potere da parte degli Stati Uniti sono condizioni essenziali per ricostruire su nuove basi l'alleanza transatlantica, che è a sua volta un requisito necessario per un più ampio e complesso governo multilaterale e pacifico della globalizzazione.

### **Note**

<sup>1</sup> Ho sviluppato questo tema in *La democrazia globale* (Università Bocconi Editrice, 2004). Il libro analizza il mondo contemporaneo come al tempo stesso sistema globale unico e realtà sociale frammentata e carica di conflitti; esamina il ruolo che svolgono le diverse forme di mercato, di governo e di comunità nella regolazione dei processi globali e in particolare l'Unione Europea come possibile modello di unioni sovranazionali in altre regioni del mondo; e discute i principali scenari (multipolari e unipolari, pacifici e cruenti) della politica mondiale e i diversi assetti istituzionali di governo democratico della globalizzazione.